



# Pensioni, vanno riconosciuti i sacrifici delle donne

Attualmente la pensione di vecchiaia si percepisce con 67 anni di età e almeno 20 anni di contributi, sia per gli uomini sia per le donne.

Questa parità non è sempre esistita: fino al 1992 le donne percepivano la pensione di vecchiaia con 55 anni mentre per gli uomini ne occorrevano 60. È ancora attualmente possibile ottenere la pensione di vecchiaia con soli 15 anni di contributi a condizione che siano stati versati entro il 1992 oppure essere stati autorizzati alla prosecuzione volontaria entro la stessa data.

Questa norma esiste dal 1939 e non è mai stata modificata. Un motivo è sicuramente legato al fatto che la riduzione del numero degli anni richiesti favorisce principalmente le donne per effetto della loro discontinuità nell'attività lavorativa, cosa a cui gli uomini sono meno soggetti. In seguito, a partire dal 1993 l'età della pensione di vecchiaia per le donne è

stata gradualmente innalzata fino a raggiungere la parità di età con gli uomini.

La pensione anticipata (ex anzianità) attualmente si può ottenere a qualsiasi età, con 42 anni e 10 mesi per gli uomini mentre ne occorrono 41 anni e 10 mesi per le donne: un anno di contributi in meno. L'Ape sociale (Anticipo pensionistico) si può ottenere, per tutti, a 63 anni di età e un consistente numero di anni di contribuzione in attività disagiate. Per le donne vi è una riduzione di un anno di contributi per ogni figlio fino a un massimo di due anni.

Elencando queste differenze a favore delle donne si vuole semplicemente evidenziare che la nostra previdenza pubblica ha sempre avuto dei riguardi, anche se insufficienti, verso il mondo del lavoro femminile. Un mondo sicuramente non molto protetto, sotto l'aspetto previdenziale. In ogni caso quanto finora è stato fatto è troppo poco ri-

spetto a quanto giustamente si aspettano le donne. Come in precedenza evidenziato alcuni benefici esistono tuttora, ma sono chiaramente insufficienti e nella prossima riforma, che la trattativa governo-sindacati sta cercando di far nascere, dovrà contenere delle particolari norme che tengano presente le difficoltà delle donne sotto l'aspetto previdenziale e sociale, nello svolgimento di una vita lavorativa che non discriminino le differenze di genere.

Un ulteriore riguardo dovrà essere rivolto alle donne che hanno dei figli, perché per loro la strada verso la pensione è ancora più difficile.

Con questo articolo ci permettiamo di suggerire, in vista della riforma, alcuni interventi, di natura previdenziale, che potrebbero agevolare il cammino delle donne nella loro attività lavorativa e possibilmente verso una pensione più agevolata: a) ampliamento della possibilità di

maggiorare gli anni di contributi relativi a particolari attività gravose svolte anche in ambito familiare; b) diminuzione dei normali costi della prosecuzione volontaria, del riscatto di contributi non versati per effetto di vuoti contributivi e del riscatto della laurea; c) mantenimento della pensione "opzione donna" prevedendo che i 35 anni di contributi richiesti comprendano anche la contribuzione figurativa per malattia e disoccupazione; d) riduzione dell'età per la pensione di vecchiaia in base al numero dei figli avuti; e) riduzione del numero degli anni necessari per il diritto alla pensione anticipata in base al numero dei figli; f) istituzione del trattamento minimo anche per la pensione contributiva (tuttora esente); g) ampliamento della contribuzione figurativa per maternità; h) rivedere l'intera normativa relativa al fondo pensione delle casalinghe.

**Angelo Vivenza**